

Milano, il futuro lontano dal centro "Nasceranno tante nuove città"

Si è creata una nuova alleanza tra l'imprenditoria privata e l'amministrazione pubblica che ha favorito, anche con la realizzazione di importanti infrastrutture, di tracciare un cammino per la definitiva ripresa

MARCELLA GABBIANO

La skyline di Milano nei prossimi setteotto anni è destinato a cambiare radicalmente. Ma a cambiare non sarà solo il profilo, la linea del cielo. I tanti progetti in cantiere a cui stanno lavorando le grandi firme dell'architettura nazionale e internazionale, contribuiranno a cambiare l'identità stessa della città, immobile per tanti, troppi anni sul piano della trasformazione urbana. Il primo segnale di questo risveglio è il polo fieristico di RhoPero, firmato da Massimiliano Fuksas. Inaugurato nel 2005, è entrato a pieno titolo nei libri di storia dell'architettura come opera di grande bellezza e, insieme, come testimonianza del "rinascimento" milanese che dai tempi della Torre Velasca (costruita tra nel 1958) e del Grattacielo Pirelli (battezzato nel 1960), non ha saputo esprimere altro.

«Mentre la città cambiava pelle, da città industriale a città di produzione di servizi immateriali — racconta Paolo Caputo che con il suo studio gioca un ruolo importante in diversi grandi cantieri della Milano futura — non c'è stato in parallelo un reale cambiamento delle strutture fisiche. Come invece è accaduto per esempio a Parigi, Berlino, Barcellona, Londra e Lisbona. Tutte capitali che hanno capito che la competizione mondiale non è più tra stati, ma tra città». Milano, ci è arrivata alla metà degli anni novanta a mettere a punto strategie di trasformazione fisica del proprio territorio. «Un appuntamento — continua Caputo — che era storicamente ineludibile, e che la città è riuscita a rispettare perché si è creata una nuova alleanza tra l'imprenditoria privata e l'amministrazione pubblica». Insomma, anche all'ombra della Madonnina si è finalmente capito che la città doveva essere costruita su indirizzi e controllo da parte della mano pubblica, ma sull'operatività dell'imprenditoria privata. Quelli che in linguaggio tecnico si chiamano Pii (programmi di intervento integrato). Ne sono nati tanti e anche se all'occhio dei non addetti ai lavori possono sembrare realizzazioni in ordine sparso, un esperto come Caputo ci aiuta a guardarli con una filosofia coerente e razionale. «La cosa fondamentale è che è stato messo a fuoco circa una ventina di anni fa e oggi quasi completamente attuato, l'adeguamento del sistema infrastrutturale: l'hub di Malpensa e la definitiva realizzazione del passante ferroviario che attraversa la città da nord a sud. Questo ha consentito un allargamento dello sguardo e una capacità di immaginare la città in maniera diversa. Ha rotto la dialettica tra centro vitale e periferia. Tradizionalmente piccola, introversa e concentrica, con una classe dirigente che non amava guardare oltre la cerchia dei Navigli, la città si è aperta: si cominciano a immaginare più centri in cui spostare nuove parti della città». A cominciare da Santa Giulia — il più grande progetto urbanistico d'Europa e il più importante intervento di riqualificazione urbana del nostro Paese dal dopoguerra a oggi

— che sull'asse del trasporto pubblico creato dal passante, diventerà la porta d'ingresso sudest (la porta nord è rappresentata dalla Bovisa, e in mezzo c'è l'area Garibaldi Varesine).

La realizzazione di Santa Giulia, definita una città nella città, porta il marchio di fabbrica di Risanamento, società che fa capo a Luigi Zunino. Il progetto è firmato da Norman Foster in collaborazione con gli architetti Paolo Caputo e Giovanni Carminati, che hanno coinvolto tante altri grandi nomi dell'architettura per ridare vita a un'area industriale dismessa in cui un tempo c'erano gli stabilimenti Montedison e le Acciaierie Redaelli. E che è in una posizione strategica: a quattro chilometri in linea d'aria dal Duomo, attaccata all'aeroporto di Linate, collegata attraverso la linea tranviaria e della metropolitana (in più diventerà l'unica stazione milanese dell'alta velocità). «Non sarà un quartiere dormitorio, ma un nuovo centro cittadino in cui vivere — spiega lo stesso Foster — dove ci saranno negozi, strutture commerciali e di servizio, asilo, scuola e persino una chiesa. Cinque alberghi (di cui uno già in costruzione su progetto di Aldo Cibic & Partners), il quartier generale di Sky e un centro congressi che verrà dato al comune di Milano. Il tutto immerso nel verde e con un parco di 35 ettari».

Risalendo l'asse del passante ferroviario, entriamo dunque in città per raggiungere l'area GaribaldiRepubblicaVaresine, a cui si è aggiunta di recente l'ex zona industriale di Isola Lunetta. «Scalo ferroviario dismesso, nel tempo l'area ha anche ospitato un luna park. Dagli anni settanta a oggi, la zona è diventata fatalmente un simbolo del vuoto urbano», dice Manfredi Catella amministratore delegato di Hines Italia, il gruppo che si sta occupando di colmare quel "vuoto urbanistico" e farlo dialogare con il resto della città, attraverso un progetto che coinvolge 25 architetti (da Cesar Pelli a Stefano Boeri, da Paolo Caputo a Cino Zucchi e Pier Luigi Niccolini). Sarà il luogo di eccellenza delle attività che hanno fatto la nuova Milano: il fashion, il design, la comunicazione e la finanza. Non a caso è previsto che il Politecnico, la Bocconi e la Cattolica trasferiscano nella zona, i loro corsi postuniversitari.

Ma ci sarà anche un polo espositivo, il nuovo grattacielo della regione e nuovi uffici del comune. «Le strade passeranno o sopra o sotto a quella che diventerà la più grande area pedonale centrale d'Europa. Mentre la Biblioteca degli alberi rappresenterà il terzo parco milanese», promette Catella. A proposito di verde, l'altro progetto di riqualificazione della Milano futura è Citylife che riguarda l'area della "vecchia" Fiera. Belle e di effetto le tre torri disegnate da Arata Isozaki, Daniel Libeskind e Zaha Hadid che con Pier Paolo Maggiora hanno firmato il progetto (che prevede la costruzione di residenze, uffici, strutture ricettive e il museo di arte contemporanea), ma gli abitanti del quartiere lamentano una eccessiva "colata di cemento" e poco spazio dedicato al verde. Dopo le loro vibrante proteste forse saranno accontentati.

E arriviamo alla porta nord: fermata Bovisa. Qui la Milano futura vedrà la creazione di un polo dell'innovazione e della cultura. C'è già il Politecnico (ingegneria, architettura e design), la Triennale, l'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri. E presto arriveranno il Conservatorio e l'Accademia di Brera. Ma il rinascimento urbanistico di Milano e delle sue periferie, che diventeranno parte integrante della città, vede un'altra importante testimonianza: il gruppo Zunino ha chiamato il grande architetto Renzo Piano a dare nuova vita all'ex area Falck di Sesto San Giovanni.